

FABIOLA COLLABOLLETTA

### *L'impiego degli animali sui teatri di guerra*

Durante la prima guerra mondiale moltissimi animali – tra cui cavalli, muli, asini, cani, colombi viaggiatori – furono inviati al fronte per dare il proprio contributo alla patria, soffrendo la fame, la sete, il freddo e la fatica e molto spesso donando la stessa vita.<sup>1</sup>

L'animale più facilmente ricollegabile alla Grande Guerra nell'immaginario collettivo è senza dubbio il cavallo. Si stima che i cavalli impiegati sui vari fronti di guerra furono quasi dieci milioni, adibiti ai traini dei cannoni, dei carri, per le colonne di salmerie.

L'utilizzo del cavallo sui campi di battaglia risaliva alla notte dei tempi; tuttavia, dopo l'epoca napoleonica, la cavalleria iniziò il suo declino, dovuto al perfezionamento delle armi. Durante la Grande Guerra, che nel giro di breve tempo diviene guerra di posizione, il micidiale trionfo trincea - reticolato - mitragliatrice ridusse enormemente le possibilità operative del cavallo. Per tale motivo, si rese necessaria la rinuncia al primo, fedelissimo, compagno di combattimento: il cavallo. Varie unità vengono, così, impiegate nelle trincee, "scendendo", come suol dirsi, "da cavallo". Questa è un'espressione ironica e curiosa che vuole avere il significato riduttivo di abbassare il tono, calare le arie o le borie.

Nel 1917 la cavalleria è rimessa tutta a cavallo, a copertura e protezione delle forze che ripiegano sul Piave dopo la sconfitta di Caporetto.<sup>2</sup> Il suo compito è quello di evitare che le preponderanti forze avversarie dilagino nella pianura senza trovare ostacoli di sorta alla loro avanzata. La protezione del ripiegamento è un compito nel quale bisogna avere il coraggio di sacrificarsi, mettendosi in mezzo tra l'amico che ripiega e il nemico

---

<sup>1</sup> Cfr. E. BUCCIOL, *Animali al fronte. Protagonisti oscuri della grande guerra*, Portogruaro, nuovadimensione, 2003. Indimenticabili le pagine dedicate agli animali da E.M. REMARQUE, *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, Milano, Mondadori, 1931.

<sup>2</sup> Cfr. ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARMA DI CAVALLERIA, *La cavalleria nella prima guerra mondiale*, in <http://www.assocavalleria.eu/prima-guerra-mondiale.html>.

che avanza. Compito che necessita di un'autodisciplina che si impone sull'istinto di conservazione e questo carattere si forma nei cavalieri che imparano a dominare se stessi per dominare il generoso ma inquieto, ombroso destriero, dotato di una precisa volontà che deve essere indirizzata nel senso voluto dal cavaliere.

Neanche il ruolo del mulo poté sottrarsi all'impiego in guerra, prezioso com'era per il trasporto dei bagagli in alternativa ai carri. Frutto dell'incrocio tra un asino stallone ed una cavalla, il mulo ha caratteristiche fisiche che lo resero indispensabile nella Grande Guerra sul fronte montano per il trasporto dei cannoni e delle vettovaglie. Un animale robusto, frugale, più resistente alla fatica e meno ombroso rispetto al cavallo. Va da sé che un tale animale era il giusto complemento, il cui inserimento nelle neonate truppe alpine avrebbe risolto il problema dei trasporti in ambiente montano.<sup>3</sup>

I muli nell'esercito venivano suddivisi in classi a seconda delle caratteristiche fisiche: altezza al garrese, forza fisica, resistenza.

<i>Classe</i>	<i>Tipo mulo</i>	<i>Tipo carico</i>	<i>Limiti di statura</i>	<i>Peso minimo in kg.</i>	<i>Circonferenza toracica in cm.</i>	<i>Circonferenza stinco in cm</i>
1° Classe	Muli per art. da montagna	Carichi da tiro e centrali	148-156	460	180	0,21
2° Classe	Muli per art. da montagna	Carichi laterali	148-156	400	175	0,20
3° Classe	Muli per salmerie	Salmerie alpine	146-154	350	170	0,19

I muli di prima classe erano i più robusti e venivano usati per il trasporto di armi e munizioni, in particolare per il trasporto dei pezzi d'artiglieria che si compongono di 3 pezzi: piastra, affusto e bocca da fuoco. Infatti, il mortaio da 120 necessitava di almeno tre alpini per essere trasportato a spalla. Quelli di seconda e terza classe erano, invece,

---

<sup>3</sup> Cfr. L. FABI, *Il bravo soldato mulo. Storie di uomini e animali nella Grande Guerra*, Milano, Mursia, 2012.

L'impiego degli animali sui teatri di guerra

più piccoli e meno resistenti e venivano solitamente usati dalla fanteria alpina per il trasporto di tende, munizioni e approvvigionamenti vari.<sup>4</sup>

Ciascun animale era in grado di portare un peso di 150 kg; sul dorso era fissato anche il recipiente dell'acqua e, in questo modo, si poterono accorciare i tempi di marcia delle truppe che arrivarono a coprire anche un centinaio di chilometri in tre o quattro giorni.

Anche l'asino ebbe un ruolo importante durante la Grande Guerra, così come le altre bestie da soma. Per le dimensioni ridotte, fu adibito al trasporto di pesi ad attrezzature di minore entità.

L'utilizzo del cane come compagno di combattimento si perde nella notte dei tempi. I persiani, i greci, i cimbri furono le prime popolazioni ad impiegarli in battaglia. Anche durante la prima guerra mondiale i cani furono molto utilizzati con le funzioni di portordini: cani veloci con buona memoria e scarsa tendenza all'abbaio; di ricerca feriti: ottimo olfatto, perlustravano la zona e, in caso di ritrovamento, conducevano l'infermiere dal ferito;<sup>5</sup> di esplorazione: scortavano i reparti in movimento soprattutto di notte, utilizzavano il loro olfatto e il loro udito finissimi; di traino: trasportavano piccoli carrelli con materiali leggeri.

“Cani da guerra” venivano chiamati i cani addetti al trasporto di viveri e munizioni verso posizioni isolate e difficilmente raggiungibili dalle salmerie ordinarie. Usati da entrambi gli eserciti, in realtà, l'unico fronte sul quale questi animali ebbero un impiego organico e coordinato, dal 1916 al 1918, fu quello dell'Adamello. Slitte specificamente costruite erano trainate da gruppi di animali appositamente addestrati e seguiti da conducenti alpini. Oltre che per trasportare salmerie, i cani furono usati anche per il traino di piccoli cannoncini e perfino per il trasporto a valle dei feriti. Negli ultimi giorni di

---

<sup>4</sup>Cfr. *Muli e alpini*, in [http://www.secondo66.it/muli/muli\\_alpini.htm](http://www.secondo66.it/muli/muli_alpini.htm).

<sup>5</sup> Cfr. M. MARCHISIO - G. GRAGLIA, *L'impiego dei cani nella ricerca dei feriti sul campo di battaglia nel corso della prima guerra mondiale*, in CENTRO ITALIANO DI STORIA SANITARIA E OSPITALIERA - SEZIONE DI STORIA DELLA MEDICINA VETERINARIA, *Atti del V Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria (Grosseto, 22-24 giugno 2007)*, a cura di A. VEGGETTI - L. CARTOCETI, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2008, pp. 77-84.

guerra, questi reparti vennero completamente abbandonati a se stessi e gli animali fecero le spese dell'ingratitude degli alti comandi. In pochi mesi, quasi tutti i cani precedentemente in servizio diventarono dei pericolosi randagi.

Un altro piccolo animale utilizzato nella Grande Guerra fu il colombo. Furono soprattutto le guerre a stimolare la sua diffusione in Europa quale portatore di messaggi in leggerissimi contenitori legati alle zampe. Allo scoppio della Grande Guerra, tutti gli eserciti delle grandi potenze europee avevano reparti di colombe viaggiatori con personale specializzato per il loro addestramento: nessuno poteva competere con un colombo in velocità e distanza raggiunte in breve tempo.

In zona di guerra ogni settore divisionale aveva quattro colombaie mobili, i comandi di armata da due a quattro. L'occultamento o l'uccisione di un colombo viaggiatore da parte di un civile erano puniti alla stregua di un attentato ad un soldato.<sup>6</sup> Il generale Borojevic diffidava gli abitanti del Veneto orientale invaso a nascondere colombe lanciate dagli italiani in ritirata: chi non li consegnava ai soldati ungheresi veniva processato per alto tradimento.

A pari prestazione di armamento e uomini, non è sbagliato dire che la guerra la vinse chi aveva animali da tiro, da soma, da macello. Sulle urgenze alimentari delle popolazioni civili prevaleva ovunque il bisogno dei militari al fronte.

Per ovviare a ciò vennero in soccorso ancora gli animali: il vettovagliamento delle truppe mediante scatolette di carne fu praticato largamente da tutti gli eserciti. Gli stabilimenti militari italiani confezionarono 173 milioni di scatolette di carne suina e bovina, altre 62 milioni ne confezionò l'industria privata e nel 1917 ci si rivolse anche

---

<sup>6</sup> Cfr. M. FERT, *Animali al fronte nella prima guerra mondiale*, in [www.tuttostoria.net](http://www.tuttostoria.net). Sull'uso dei piccioni, cfr. M. MARCHISIO - G. MOREL, *L'impiego dei piccioni viaggiatori nella prima guerra mondiale*, Comando Logistico dell'Esercito Dipartimento di Veterinaria

L'impiego degli animali sui teatri di guerra

all'estero.<sup>7</sup> Gli animali dei reparti ausiliari erano eroi silenziosi che contribuirono alle sorti vittoriose della Grande Guerra.<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> Su tale argomento, cfr. M. MARCHISIO - G. NERVI - S. SANTONE - V. SCISCIO, *Norme provvisorie per la conservazione, la distribuzione e il trasporto delle carni congelate previste dal ministero della guerra nell'ottobre del 1915*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, cit., pp. 67-76.

<sup>8</sup> Cfr. *Animali nella Grande Guerra*, documentario di F. QUILICI, prod. REDFILM, ISTITUTO LUCE, Cinecittà, srl.

